



Pierantonio Tremolada
Vescovo di Brescia

Uomini e donne in cammino

SULLA SINODALITÀ

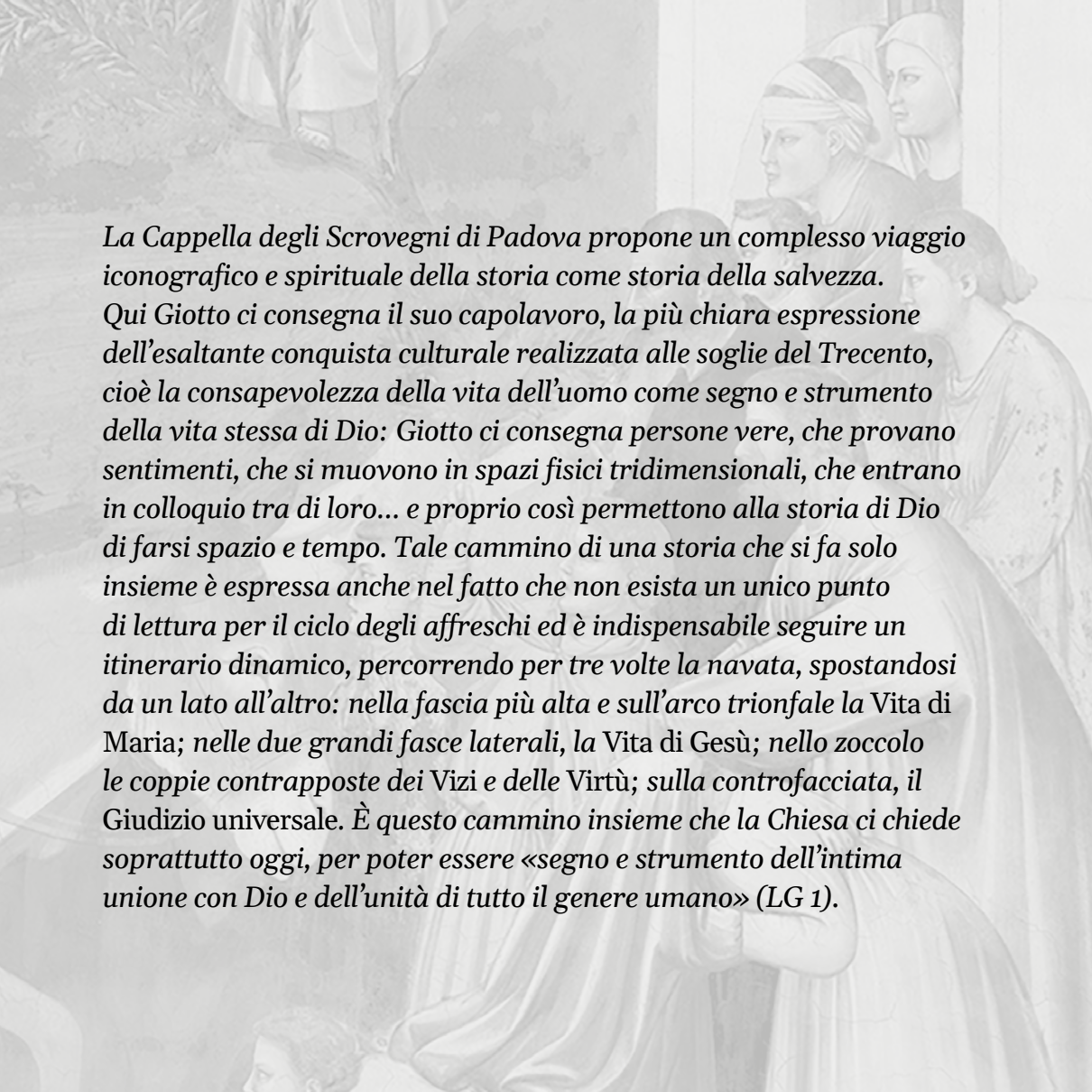


Uomini e donne in cammino

SULLA SINODALITÀ

Lettera Pastorale 2023-2024
Pierantonio Tremolada, Vescovo di Brescia





La Cappella degli Scrovegni di Padova propone un complesso viaggio iconografico e spirituale della storia come storia della salvezza. Qui Giotto ci consegna il suo capolavoro, la più chiara espressione dell'esaltante conquista culturale realizzata alle soglie del Trecento, cioè la consapevolezza della vita dell'uomo come segno e strumento della vita stessa di Dio: Giotto ci consegna persone vere, che provano sentimenti, che si muovono in spazi fisici tridimensionali, che entrano in colloquio tra di loro... e proprio così permettono alla storia di Dio di farsi spazio e tempo. Tale cammino di una storia che si fa solo insieme è espressa anche nel fatto che non esista un unico punto di lettura per il ciclo degli affreschi ed è indispensabile seguire un itinerario dinamico, percorrendo per tre volte la navata, spostandosi da un lato all'altro: nella fascia più alta e sull'arco trionfale la Vita di Maria; nelle due grandi fasce laterali, la Vita di Gesù; nello zoccolo le coppie contrapposte dei Vizi e delle Virtù; sulla controfacciata, il Giudizio universale. È questo cammino insieme che la Chiesa ci chiede soprattutto oggi, per poter essere «segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (LG 1).



Una definizione singolare



GIOTTO, *La vita di Maria - Il ritiro fra i
pastori* (part.), 1304-1306, Padova,
Cappella degli Scrovegni

01

Nel libro degli Atti degli Apostoli i cristiani vengono definiti “coloro che appartengono alla Via” (cfr. At 9,2). Una definizione davvero curiosa. Alcune volte si parla di questa via come della “via del Signore” (At 18,25), altre volte come della “via della salvezza” (At 16,17), ma in più di un caso se ne parla come della “via”, semplicemente, usando il termine in senso assoluto. Quando Paolo prende la parola in propria difesa davanti ai Giudei di Gerusalemme si esprime così: «Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne» (At 22,4). Di fronte al governatore romano Felice, è ancora lui, Paolo, a dichiarare con forza: «Io adoro il Dio dei miei padri, seguendo quella Via che chiamano setta» (At 24,14). Raccontando l'evento della radicale conversione di Paolo, Luca descrive senza troppi scrupoli la sua condotta precedente e lo fa utilizzando espressioni simili a quelle che abbiamo richiamato. Scrive infatti: «Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via» (At 9,1-2).

02

Quel che ci interessa soprattutto segnalare qui è questa appartenenza di uomini e donne alla *via*. Che si tratti dei cristiani è evidente. Ma perché chiamarli così? Perché definirli in rapporto con una esperienza condivisa di un cammino? La risposta che siamo propensi a dare è che si intenda parlare di un popolo, di una comunità che riconosce la propria identità proprio in relazione con il cammino che sta compiendo. Il Cristo risorto ha inaugurato nella storia una nuova *via*, ha aperto una nuova strada. La vita ha assunto, in forza della sua opera di redenzione, una nuova forma. Coloro che credono in lui si riconoscono uniti in lui: sono un popolo e sono in cammino, appartengono alla *via*.

03

Un gran numero di persone riunite insieme in un luogo e ferme non formano un popolo; sono una folla. Il vero popolo non è fermo. La sua realtà evoca l'immagine del pellegrinaggio. Si è popolo se si cammina insieme, se ci si muove verso la stessa meta, se mentre si cammina ci si parla e ci si ascolta, ci si racconta, ci si conosce. Non ci sono barriere nel popolo in cammino, non ci sono cancelli e steccati che impediscono l'accesso. Ognuno vi si può aggregare. Un popolo che cammina è aperto ad accogliere chiunque voglia unirsi.

Non ha territori da difendere per il semplice fatto che non è stanziale. Il suo ambiente continuamente mobile gli impedisce di considerarsi padrone del territorio. Il cammino, dunque, qualifica la sua condizione, determina il modo di essere.

04

Chi appartiene alla *via* appartiene alla Chiesa e sa che la Chiesa è sempre in cammino. La via è tracciata dal Cristo stesso, il Signore di tutti, dentro il complesso della storia. È la via della pace (cfr. Lc 1,79), la via promessa dai profeti e attesa dai cuori dei giusti. È la via anticipata nell'esperienza che Israele ha vissuto quando ha percorso il cammino del deserto, la via che ha posto il fondamento del suo essere popolo di Dio. Anche l'esperienza di Gesù insieme ai suoi discepoli è caratterizzata dal cammino. Gesù non aveva una pietra dove posare il capo (cfr. Mt 8,20) e la sua attività di maestro si svolgeva normalmente all'aperto. Era lui che visitava i villaggi sulle rive del lago di Galilea. Il suo era un ministero itinerante e i suoi discepoli lo seguivano. Si diventa parte della sua comunità camminando con lui, facendo con lui la strada. Non ci sono ambienti fissi, luoghi dove ci si ferma a lungo. Il cammino è incessante e la missione coincide con lo stesso cammino.

05

I cristiani delle prime comunità di Gerusalemme avevano le loro case eppure sapevano di essere uniti tra loro dalla comune esperienza del Vangelo. Gli apostoli erano alla testa di una numerosa comunità che regolarmente si riuniva al tempio per la preghiera e che celebrava nelle case l'Eucaristia. Si sentivano parte di una grande famiglia che trovava nelle indicazioni del Signore Gesù la regola della sua esistenza. Era questo il percorso che tutti erano chiamati a fare, senza mai rinchiudersi in se stessi, felici di accogliere anche altri nel proprio cammino. L'esperienza originaria della Chiesa è dunque essenzialmente segnata dal cammino, è il procedere insieme nel nome di Cristo, è vivere la comunione con lui senza presunzione ma con gratitudine, gustando la gioia della comunione reciproca e coltivando il desiderio di far conoscere al mondo questa via di salvezza.

06

Nella lingua greca c'è una parola che esprime bene questa essenziale dimensione di cammino che deve caratterizzare il popolo di Dio costituito dal Cristo redentore: è la parola σύνοδος. Significa "camminare insieme" semplicemente, fare insieme la strada, sentirsi uniti mentre si va verso una meta. È una delle parole che potremmo scegliere per definire

la Chiesa. San Giovanni Crisostomo lo ha fatto e ha scritto: «Chiesa e Sinodo sono sinonimi»¹. Se la parola *sinodo* può definire la Chiesa stessa, la parola *sinodalità* indica invece quella dimensione della Chiesa in forza della quale essa è appunto *sinodo*, cioè un camminare insieme dalle caratteristiche singolari. Di questo vorrei parlare in questa lettera pastorale, senza pretese di sistematicità, con il solo desiderio di rendere più familiare una verità che sta acquistando sempre più importanza per la Chiesa di oggi.

¹ SAN GIOVANNI CRISOSTOMO, *Explicatio in Ps. 149*: PG 55, 493.



Una parola cara a papa Francesco



Giotto, *La vita di Cristo - La Pentecoste*,
1304-1306, Padova, Cappella degli
Scrovegni

07

Sinodalità è una parola cara a papa Francesco. Che la Chiesa sia un popolo in cammino è un pensiero che gli sta molto a cuore e che ha ripreso più volte nel suo magistero. Le prime parole, del suo pontificato, pronunciate dalla loggia di San Pietro la sera del 13 marzo 2013, subito dopo l'elezione, suonavano così: «E adesso, incominciamo questo cammino: Vescovo e popolo. Questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi»². Come si vede, il papa utilizza per tre volte la parola “cammino”. Insieme a questa usa anche la parola “popolo”. Sin dall'inizio del suo pontificato si delinea così un'idea guida: la Chiesa non è fissa su stessa ma in movimento costante, orientata verso la pienezza della vita redenta e destinata ad offrire al mondo la consolante verità del Vangelo. Che cosa questo comporti sul versante della sua vita concreta Francesco lo chiarirà nei testi successivi del suo magistero, ma certo, a suo giudizio, la prima cosa da affermare è la *sinodalità*, la verità di una Chiesa itinerante, non arroccata, non in difesa, non prigioniera di tradizioni e di strutture che hanno fatto il loro tempo e che

² FRANCESCO, *Primo saluto e Benedizione Apostolica “Urbi et Orbi”*, 13 marzo 2013.

non sono in grado di mostrare la freschezza dell'opera dello Spirito. In un passaggio del suo discorso in occasione del cinquantesimo anniversario della istituzione del Sinodo dei Vescovi, il 17 ottobre 2015, papa Francesco pronuncia una frase inequivocabile: «Il mondo in cui viviamo – dice –, e che siamo chiamati ad amare e servire anche nelle sue contraddizioni, esige dalla Chiesa il potenziamento delle sinergie in tutti gli ambiti della sua missione. Proprio il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio»³. Non c'è possibilità di sbagliarsi: la frase è molto chiara. Secondo Francesco la *sinodalità* è il compito che la Chiesa dovrà assumere negli anni a venire, un compito che caratterizzerà il suo futuro.

Non è da escludere che a riconoscere l'importanza della *sinodalità* per la Chiesa di oggi abbia contribuito l'esperienza di popolo di Dio vissuta dall'allora arcivescovo di Buenos Aires nelle chiese dell'America Latina. È anzi del tutto probabile. La provvidenza di Dio ha fatto di questa esperienza “conti-

08

³ Id, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

nentale” un dono alla Chiesa universale, rendendola parte integrante e qualificante del magistero dell’attuale pontefice. In *Evangelii gaudium* la parola *sinodalità* non compare frequentemente. Potremmo tuttavia dire che quanto è riassunto in una parola si trova diffuso in questo documento programmatico di papa Francesco. Nel primo capitolo, che parla della “trasformazione missionaria” della Chiesa e propone un improrogabile rinnovamento ecclesiale (cfr. EG 27) vengono citate tutte le strutture portanti della vita della Chiesa. Queste strutture sono di fatto gli ambiti di esercizio della *sinodalità*. Tutte sono chiamate ad una profonda conversione pastorale e missionaria, secondo il cuore del Vangelo. Occorre che ogni dimensione della Chiesa ed ogni realtà che la costituisce si senta parte di una “comunità evangelizzatrice”, una comunità di discepoli missionari. La frase divenuta celebre è quella della “Chiesa in uscita”, aperta, accogliente, dialogante, sempre ben disposta verso un mondo che spesso mostra la sua complessità.



Sinodalità come stile



GIOTTO, *La vita di Cristo - La lavanda
dei piedi*, 1304-1306, Padova, Cappella
degli Scrovegni

09

Sinodalità è una parola che sta assumendo progressivamente un senso ampio e omnicomprensivo, una parola con la quale indicare l'intera esperienza ecclesiale. Si torna a quanto detto della prima Chiesa di Gerusalemme: gli uomini e le donne della via. Parlando ai fedeli della Diocesi di Roma riuniti nell'aula Paolo VI, nel settembre del 2021, papa Francesco ebbe a dire: «Il tema della sinodalità non è il capitolo di un trattato di ecclesiologia, e tanto meno una moda, uno slogan o il nuovo termine da usare o strumentalizzare nei nostri incontri. No! La sinodalità esprime la natura della Chiesa, la sua forma, il suo stile, la sua missione»⁴. Secondo il papa, dunque, parlare di sinodalità significa toccare l'essenza della Chiesa, la sua forma, la sua missione, il suo stesso modo di essere. Il papa usa qui anche la parola “stile”, che mi sembra particolarmente adatta a qualificare la modalità di presentarsi della Chiesa in forza della sua missione: lo stile della Chiesa è sinodale.

10

Il teologo Christoph Theobald ha sviluppato un'acuta riflessione sul significato dello stile e sulla sua importanza in or-

⁴ ID, *Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma*, 18 settembre 2021.

dine al cristianesimo⁵. Lo stile rivela l'identità personale o comunitaria al primo impatto. È responsabile della prima impressione che abbiamo quando incontriamo qualcuno. Lo stile risulta difficile da definire perché di fatto è l'insieme di tutta una serie di comportamenti e atteggiamenti che contribuiscono a plasmare un soggetto o una comunità. Anche la storia interviene a fare questo. Lo stile prende forma senza che l'interessato o gli interessati abbiano consapevolezza, è qualcosa di cui solo gli altri si accorgono. Quando il soggetto interviene in maniera eccessiva e pretende di guidarlo lo trasforma in ostentazione e lo spegne. Il senso della parola è tuttavia sostanzialmente positivo. Lo stile, quando è vissuto con verità, conferisce all'essere di una persona una nota di nobiltà. Il cristianesimo – dice Theobald – è sostanzialmente uno stile di vita, un modo di essere e di presentarsi scaturito dall'opera di redenzione di Cristo. Lo stile abbraccia la totalità della vita e le conferisce – in questo caso in particolare – una forma singolare, in grado di attirare l'attenzione e suscitare apprezzamento.

⁵ Cfr. C. THEOBALD, *Il cristianesimo come stile. Un modo di fare teologia nella post-modernità*, EDB, Bologna, 2009.

11

In una recente conferenza lo stesso Theobald ha posto a tema la sinodalità. L'ha definita lo stile che il cristianesimo sostanzialmente dovrebbe assumere. Se lo stile è la forma del credere dei cristiani, se cioè il cristianesimo è stile di vita, la sinodalità è la forma di questo stile. Alla domanda: "In che cosa consista lo stile cristiano della vita?" si dovrebbe rispondere: "Nella sinodalità". Non si creda, tuttavia, che si tratti di qualcosa di semplice. La sinodalità richiede una conversione profonda. Scrive papa Francesco: «Quello che il Signore ci chiede, in un certo senso, è già tutto contenuto nella parola "Sinodo". Camminare insieme – laici, pastori, Vescovo di Roma – è un concetto facile da esprimere a parole, ma non così facile da mettere in pratica»⁶. Lo stile sinodale è frutto ed espressione della grazia di Dio. Deriva infatti dall'azione dello Spirito santo e si esprime a partire dal dono del Battesimo. È un modo di essere che lascia percepire la benevolenza di Dio verso l'umanità, la sua fedeltà nell'amore. Tutto diventa trasparenza di questa amabile misericordia. Lo stile riguarda anzitutto le relazioni. Lo sti-

⁶ FRANCESCO, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17 ottobre 2015.

le sinodale farà della Chiesa una comunità sempre più fraterna e accogliente: ogni persona avrà diritto ad essere amata e valorizzata per quello che è. Il primo impatto con la realtà della Chiesa dovrà essere di questo tipo e consisterà nella confortante sensazione di essersi imbattuti in una realtà animata dal sincero desiderio di accogliere e di aiutare. Quanto ai cristiani, la sinodalità farà di loro dei veri fratelli, che si stimano, si sostengono, collaborano in spirito di sincera carità. Quale conversione domandi tutto questo si può ben immaginare, alla luce dell'attuale situazione ecclesiale. Tuttavia, conoscere la direzione nella quale muoversi è già molto importante.

Resta da aggiungere che lo stile sinodale trova la sua espressione più autentica nel servizio. L'accoglienza e la fraternità sono alcune delle modalità attraverso le quali si incarna quel comandamento dell'amore che Gesù ha lasciato ai suoi come l'unico. La regola generale dell'amore, quella che caratterizza le relazioni nella Chiesa e che la Chiesa è chiamata a vivere con tutti, è la regola del servire. Nella Chiesa nessuno è padrone e tutti sono servitori, chiamati, appunto, non ad essere serviti ma a servire. «Io sto in mezzo a voi come co-

lui che serve» (Lc 22,27), aveva detto Gesù ai suoi discepoli e aveva sancito questa regola con il gesto sconcertante della lavanda dei piedi (cfr. Gv 13,1-11). Lo stile sinodale del servizio definisce in particolare le relazioni di autorità. Quanto maggiore è nella Chiesa la responsabilità, tanto chiaro e sincero deve essere il desiderio di porre se stessi a servizio di tutti, senza nulla pretendere, senza rivendicare, in piena gratuità. San Paolo così si definiva nelle sue lettere: “Servo di Cristo”, lasciando intendere che per questo stesso motivo egli si considerava servitore di tutti. La Chiesa si presenta così, come una comunità di fratelli e sorelle che hanno un cuore solo e un’anima sola, che si sostengono a vicenda nel bisogno, che vivono il compito del governo mai come l’occasione per primeggiare. È lo stile dei redenti, che dà forma concreta ed efficace alla sinodalità.



I volti della sinodalità



GIOTTO, *Giudizio universale*,
1304-1306,
Padova, Cappella degli Scrovegni

13

Come un prezioso poliedro, la sinodalità ha diverse sfaccettature. Il fatto che essa sia in grado di abbracciare l'intera realtà ecclesiale non significa che ne cancelli la varietà. La Chiesa sinodale riunisce diverse dimensioni e consente di apprezzarne il valore. Potremmo allora cercare di individuare gli aspetti costitutivi della Chiesa considerata nella prospettiva della sinodalità e provare a descriverli brevemente. Ci aiuteranno a guadagnare una visione della Chiesa sinodale nella sua concretezza e a capire più chiaramente come la Chiesa è chiamata a presentarsi al mondo in questo tempo di grazia. Lo faremo con semplicità, nello spirito di una esortazione. Vorremmo suscitare il desiderio di vedere così la nostra Chiesa e di contribuire a edificarla.

UNA CHIESA IN MISSIONE

14

La Chiesa sinodale è anzitutto una Chiesa che si riconosce in missione. Essa sa bene che esiste non per se stessa ma per l'annuncio e che quindi non deve mirare semplicemente alla sua sussistenza e tantomeno al suo benessere. La Chiesa non è un mondo chiuso, un ambiente riservato, una realtà

esclusiva. Al contrario, essa esiste per il mondo, per far conoscere all'intera umanità il Vangelo della salvezza, la grazia della redenzione, l'amore del Padre in Cristo Gesù. Tutto in essa è per la missione. Non può dunque ripiegarsi su di sé, interessandosi semplicemente a ciò che la riguarda, come se si trattasse di una grande agenzia, fosse anche benefica. Non possiamo immaginare una sorta di autoaffermazione della Chiesa che abbia come obiettivo la sua conservazione e l'incremento della sua rilevanza, per la soddisfazione di coloro che ne fanno parte.

Gesù ha da sempre pensato la sua Chiesa nell'ottica della missione. Le immagini usate per indicare l'azione dei suoi discepoli erano quelle del lievito e del sale. L'esperienza dell'essere inviati ha caratterizzato la vita dei discepoli sin dai tempi del ministero in Galilea e nell'incontro con il Risorto essi hanno ricevuto un mandato universale: «Andate e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). La missione non è proselitismo. Non si tratta di aggiungere nuovi adepti all'organizzazione, ma di sentirsi parte viva di un mondo che ha bisogno di essere salvato. C'è un'attesa dei cuori di cui farsi carico, una inconfessata nostalgia per ciò che è vero e nobile,

per ciò che non ha appagamento entro i confini dell'umano comprendere. Da qui sorge l'ansia salutare per l'evangelizzazione. Viene alla mente il sogno di cui parla il libro degli Atti quando descrive la decisione di Paolo di passare in Macedonia: «Vieni in Macedonia e aiutaci!» (At 16,9)

16

La missionarietà che è propria della Chiesa è una missionarietà umile. È la missionarietà della prossimità. La gratuità è la sua caratteristica più evidente, a dimostrare che non esiste alcun calcolo e che l'atteggiamento è del tutto sincero. «Gratuitamente avete ricevuto – aveva detto Gesù ai Dodici inviandoli in missione – gratuitamente date» (Mt 10,8). Nessuna presunzione, nessuna arroganza, nessun senso di superiorità. Chi è in missione come discepolo di Cristo si considera servo di tutti ed è felice di rivelare l'immensa tenerezza di Dio.

17

Gli uomini e le donne della *via* sono in cammino insieme con tutti. Grazie allo Spirito di Dio hanno aperto una strada nuova nella storia. Non hanno piacere di imporsi, ma hanno scoperto un segreto che non possono tacere. L'incontro con chiunque si trovi a incrociare il loro cammino sarà occasio-

ne per far conoscere ciò che Dio ha fatto per loro e desidera far conoscere all'intera umanità. La missione della Chiesa sinodale si indirizza verso la totalità dell'esperienza umana. Nulla e nessuno rimane escluso. Tutto può essere arricchito dalla forza del Vangelo. Occorrerà privilegiare in particolare ciò che porta il segno della carità, con una speciale attenzione ai poveri e ai più fragili, ma impegnarsi anche nella realtà socio-politica, nell'accoglienza delle diversità e nell'ospitalità verso gli ultimi, senza dimenticare la dimensione culturale che investe l'intera esperienza umana.

UNA CHIESA FRATERNA

I cristiani della prima comunità di Gerusalemme si chiamavano “fratelli”. Lo facevano in obbedienza al Signore, che aveva detto di loro: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8). Che sia così lo confermerà il Cristo risorto che dirà a Maria di Magdala: «Va' dai miei fratelli e di' loro: “Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro”» (Gv 20,17). La fraternità dei credenti è dunque fondata sul mistero della risurrezione di Gesù. È il legame che sorge dalla sua opera di salvezza, il cui

effetto è la piena comunione tra lui e i suoi. «Siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa» – aveva chiesto Gesù al Padre nella sua preghiera prima della passione (Gv 17,22). Il comandamento lasciato ai discepoli dal Signore: «che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12), trova in questa fraternità la sua espressione più vera: un amore sincero, intenso, costante, capace di dare alle relazioni la forma più nobile. È quanto raccomanda anche san Paolo che, scrivendo ai Romani dice: «Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno» (Rom 12,10) e poi parla di stima reciproca, di zelo nel fare il bene, di gioia nella speranza, di costanza nella tribolazione, di perseveranza nella preghiera, di condivisione e di ospitalità (cfr. Rom 12,9-13).

19

La comunione fraterna è la prima testimonianza che i cristiani devono offrire nella prospettiva della missione. Non si rimane indifferenti di fronte a persone che si trattano da fratelli, che si sostengono, si aiutano, si stimano, si perdonano, hanno piacere di incontrarsi e di condividere. La città di Gerusalemme era rimasta colpita dalla benevolenza che si scambiavano i primi credenti in Gesù: «Nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava»

(At 5,13). Una Chiesa sinodale è una Chiesa della fraternità, dove le relazioni sono sane, dove ognuno ha piacere di sentire la presenza dell'altro e di contribuire al suo bene. È una Chiesa dove si mettono al bando discordie e gelosie, dove non si creano gruppi contrapposti magari intorno a leader religiosi, dove non si parla male gli uni degli altri. Lo scandalo delle divisioni è uno dei più gravi quando ad offrirne spettacolo sono fratelli e sorelle salvati dal Signore. È lo scandalo che compromette ogni buona opera. Non si può fare il bene avendo il rancore nel cuore o seminando zizzania nella comunità. La divisione, che molto spesso è frutto della presunzione, avvelena la comunione e distrugge la fraternità. Sappiamo quanto san Paolo dovette soffrire per le lacerazioni delle sue comunità. Al contrario, il servizio scambiato con affetto nella stima reciproca è il primo segno della vita rinnovata e corrisponde alla richiesta di Gesù: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35). Non è tuttavia un amore chiuso su se stesso: la carità di Cristo è vissuta nelle comunità ma non è ripiegata su di loro. La sua dimensione è universale. Nella sua lettera enciclica dal titolo *Fratelli tutti*, papa Francesco così la descrive: «L'amore ci

fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza»⁷.

UNA CHIESA IN ASCOLTO

20

L'ascolto è un'altra caratteristica che qualifica la Chiesa sinodale. Come spesso ripete papa Francesco, "ascoltare è più di sentire". Significa tendere l'orecchio per comprendere bene ciò che l'altro sta dicendo, così da accogliere la ricchezza che trasmette. L'ascolto, quando è vero, suppone la considerazione per l'altro, la stima, la convinzione di poter ricevere da lui qualcosa di prezioso. L'ascolto è poi reciproco e muove dalla convinzione che ciascuno ha qualcosa da offrire e qualcosa da ricevere, che cioè tutti abbiamo da imparare dagli altri. Il pericolo da cui guardarsi è quello della presunzione, cioè

⁷ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020), n. 95.

la convinzione di conoscere già ciò che è necessario sapere. Dove c'è presunzione c'è povertà intellettuale. Credere di non aver bisogno della sapienza degli altri significa chiudersi nel recinto limitato del già conosciuto.

21

L'arte dell'ascolto è una delle più difficili ma anche delle più necessarie. Ci stiamo purtroppo abituando ad un confronto che facilmente diventa scontro e dove si cerca in tutti i modi di imporre la propria idea. L'interlocutore diventa un avversario e il suo parere un pensiero opposto al proprio, semplicemente da contestare. Così ogni confronto si trasforma in una lotta dalla quale uno deve uscire vincitore e l'altro perdente. Il vero ascolto crea un clima completamente opposto, un modo di procedere pacato, sereno, rispettoso. Ognuno esprime il proprio pensiero con libertà, è felice di raccontare quanto l'esperienza gli ha insegnato, non teme di condividere sentimenti profondi, anche molto personali. In questo modo si comprende meglio di cosa c'è bisogno, che cosa il cuore domanda e che cosa l'intelligenza si aspetta. Si potrà così giungere a rinnovare il linguaggio, a perfezionare la comunicazione, rendendola più capace di porsi al servizio della verità.

22

Nella Chiesa sinodale ci si ascolta, o almeno si desidera farlo e si cerca di farlo. A ciascuno è riconosciuto il diritto di parlare per il dono del Battesimo e per la sapienza che lo Spirito effonde su ogni credente. Raccontare la propria esperienza di vita, comunicare ciò che si sente nella verità, esprimere il proprio parere con sincerità su questioni importanti è diritto di tutti ed è un modo per arricchire l'esperienza di Chiesa. Non solo. L'ascolto si deve allargare a tutte le persone, anche oltre i confini della Chiesa, nel rispetto per l'intelligenza di tutti. Il momento presente mette a contatto più diretto persone di diverse culture e domanda una reale disponibilità a condividere ciò che ognuno possiede come patrimonio spirituale.

23

A tutto ciò si deve tuttavia far precedere una considerazione essenziale: che nella Chiesa il primo ascolto avviene nei confronti di Dio e consiste nell'apertura alla sua amorevole rivelazione. È un ascolto che si apre sul mistero che sta a fondamento di ogni cosa. Se l'ascolto deve condurre al discernimento, questa profonda conoscenza della realtà non consisterà in un semplice scambio delle opinioni ma assumerà la forma della ricerca comune della volontà di Dio. Ascoltare

lo Spirito è frutto del proprio impegno, ma ancora prima è opera della grazia di Dio. «Lo Spirito stesso – ci insegna san Paolo – intercede con gemiti inesprimibili» (Rom 8,26), cioè con una manifestazione della verità nei diversi modi che lui solo conosce. La Chiesa sinodale è Chiesa in ascolto perché è Chiesa orante, abituata a ricercare la voce di Dio, la sua sapienza, il suo sguardo sulle cose. È la Chiesa che accoglie l'invito del veggente dell'Apocalisse: «Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese» (Ap 2,7).

UNA CHIESA ACCOGLIENTE

Le porte chiuse non dovrebbero far parte dell'immaginario di una Chiesa sinodale. Il fatto che sia una Chiesa in cammino – come abbiamo accennato – impedisce di pensarla con cancelli e catenacci. Case e strutture, ambienti di vario genere fanno parte della concreta realtà della Chiesa. Occorrerà guardarli così, come qualcosa che risponde alla logica del cammino: non di chiusura e non di possesso, ma di sostegno nella missione. Per questo l'accoglienza e l'ospitalità dovranno essere di casa nella Chiesa, là dove si vive del Van-

gelo e lo si annuncia. La parola del Signore è molto chiara: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25,35-36). Superando le difficoltà che questo comporta, c'è bisogno di farsi casa per quanti sono soli, sono poveri, sono senza prospettive, sono alla ricerca di un futuro degno di questo nome, sono ormai segnati dalle proprie fragilità. «Siamo chiamati a diventare esperti nell'arte dell'incontro»⁸, dice papa Francesco. C'è chi ha bisogno di casa perché la casa non ce l'ha ma non ha neppure un posto dove sentirsi protetto e semplicemente accolto, riconosciuto nella propria dignità, nel desiderio di non essere guardato semplicemente come un problema. Lo sguardo infatti è il primo segnale che possiamo offrire nell'incontro con chi è nel bisogno: dovrà essere uno sguardo di benevolenza, che non conosca il disprezzo e non mantenga le distanze. L'accoglienza ha poi bisogno della parola, apre lo spazio per raccontare, per condividere, per farsi conosce-

⁸ ID, *Omelia in occasione della celebrazione dell'Eucaristia per l'apertura del Sinodo sulla sinodalità*, 10 ottobre 2021.

re. C'è un'ospitalità spirituale che è estremamente preziosa e che è capace di riscattare anche l'umiliazione di dover pesare sulle spalle di altri. È un'ospitalità consolante, commovente, di cui si conserverà un ricordo perenne. La Chiesa sinodale si riconosce in quest'opera di riscatto nei confronti di chi è in situazione di grave disagio, ma sa anche che l'accoglienza si vive in qualsiasi situazione. Un favore richiesto che trova subito risposta, l'incontro con la disponibilità di chi ha responsabilità, il superamento dell'imbarazzo di chi non conosce l'ambiente e che ha modo di constatare una sincera amabilità, l'assenza di ogni senso di fastidio nell'incontro e la soddisfazione manifestata per la conoscenza di una persona nuova. L'accoglienza è tutto questo, è un modo di essere, uno stile personale e comunitario. È qualcosa che nella Chiesa della sinodalità non può mancare, perché ne esprime la verità e fa percepire il profumo del Vangelo.

UNA CHIESA CREATIVA

25

La novità – dice san Paolo – è una caratteristica dei cristiani: «Se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). Gesù stesso aveva parlato di vino nuovo in otri nuovi, pensando all'apparire del Regno di Dio in mezzo all'umanità (cfr. Mc 2,22). Con la risurrezione di Gesù le cose sono radicalmente cambiate. La novità che egli ha introdotto è una forza di rinnovamento che ha prodotto una cesura rispetto al tempo precedente, ma ha anche attivato un processo di rinnovamento costante all'interno della Chiesa stessa. Nel popolo di Dio in cammino non c'è spazio per l'inerzia, per l'immobilismo. Il giusto concetto della Tradizione – di cui parla così bene la *Dei Verbum* (n. 8) – la riconosce dinamica, in evoluzione, al passo con i tempi. È il principio che ha guidato il Concilio Vaticano II, il cui obiettivo era quello di rendere la forma dell'annuncio del Vangelo e l'intera azione della Chiesa più capaci di raggiungere il mondo contemporaneo. Ecco le parole del papa san Giovanni XXIII all'apertura del Concilio: «Occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne

siano più pienamente imbevuti e informati, come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi»⁹.

26

Dunque la tradizione non potrà mai essere confusa con il tradizionalismo. Se si è in cammino, gli scenari variano, le condizioni cambiano e quindi anche le esigenze e i bisogni. La Chiesa in cammino sarà dunque una Chiesa creativa, che non si spaventa di fronte a trasformazioni anche profonde. Il cambiamento d'epoca che stiamo vivendo domanda una forte disponibilità a lasciarsi trasformare dallo Spirito, ad accogliere il nuovo che avanza senza temerlo. Naturalmente occorre un discernimento sapiente. Non la novità per la novità e neppure il sensazionalismo. La novità che viene dallo Spirito è sempre sobria e insieme coraggiosa e non lascia spazio a personalismi discutibili. Spesso dietro questi vi è il desiderio di apparire e la brama di protagonismo, a scapito

⁹ S. GIOVANNI XXIII, *Discorso di apertura del Concilio Vaticano II*, 11 ottobre 1962.

del bene della Chiesa. Scelte pastorali più capaci di incontrare le attese del mondo di oggi, in particolare quelle dei giovani, domandano la capacità di osare, in ascolto dello Spirito, puntando su ciò che del cristianesimo non potrà mai variare nel tempo, cioè l'essenziale, e cercando di capire che cosa con il tempo dovrà invece cambiare, con rispetto ma anche con coraggio. Forse dobbiamo imparare a guardare un po' di più la realtà con gli occhi dei giovani, senza retorica e senza peccare di giovanilismo. È certo che le giovani generazioni sono sempre più in grado delle altre di cogliere il nuovo di cui c'è bisogno. Un dialogo intenso e sapiente con loro sarà molto prezioso. Anche questo è sinodalità.

UNA CHIESA GENTILE

27

Ci fu solo un momento – stando alle narrazioni dei Vangeli sinottici – in cui Gesù offrì una sorta di autodefinizione, cioè parlò direttamente di sé scegliendo gli aggettivi per qualificarsi. Nei primi tre Vangeli Gesù è molto discreto per quanto riguarda la sua persona. Questo momento comunque ci fu. Gesù aveva rivolto la sua preghiera di ringraziamento al Pa-

dre per la rivelazione dei misteri del Regno ai piccoli e poi si era rivolto a quanti lo ascoltavano con queste parole: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita» (Mt 11,28-29). Mite e umile di cuore: così si presenta il Messia di Dio. È questo il tratto che lo contraddistingue. Lo confermano i racconti dei Vangeli. Ogni incontro con i poveri, i malati, gli emarginati ma anche con i peccatori porta il segno di una bontà carica di tenerezza. Mai nessun giudizio e sempre il desiderio di consolare. Chi si consegna con fiducia trova un grande cuore che si apre con affetto. Gesù si fa severo e a volte fin duro quando vede la supponenza e si rende conto che manca la sincerità. È ciò che accade con i capi del popolo, sommi sacerdoti e scribi, che hanno già espresso nei suoi confronti un giudizio di rifiuto. L'onestà di Gesù nel non nascondere la verità è anche questa una forma di affetto. Invece i poveri, gli umili, i piccoli, i disperati, quanti sono stati già condannati dal pensiero comune come peccatori, hanno modo di conoscere la sua mitezza, nella quale è nascosta la sua gentilezza, il suo modo amabile di porsi. Non si tratta semplicemente di buona educazione: la

gentilezza di Gesù è la manifestazione del mistero stesso di Dio che è vicinanza e infinita benevolenza. Lo sguardo che Gesù rivolge al lebbroso, a Giairo che lo supplica per la figliuola morente, all'indemoniato di Gerasa devastato dalla possessione, alla donna impaurita scoperta in adulterio, a Zaccheo che per vederlo sale su un sicomoro, ai bambini scacciati dai discepoli, ma non da lui, è sempre uno sguardo buono, espressione di un cuore grande.

28

Questa gentilezza carica di bontà non può mancare nella Chiesa e costituisce senz'altro un aspetto importante della sua sinodalità. Essa qualifica l'accoglienza, la rende costante e la riempie di affetto. Papa Francesco nella *Evangelii gaudium* parla di ospedale da campo. Ecco le sue parole riprese in una intervista pubblicata sulla Civiltà Cattolica: «Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità. Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia. È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare

dal basso»¹⁰. Il mondo di oggi, così ferito da comportamenti sgarbati e da una superbia offensiva non è tuttavia insensibile alla gentilezza, apprezza una mitezza carica di rispetto e ha piacere di incontrare qualcuno che offra una testimonianza diversa. Alcuni ambienti, per ragioni anche serie e che non dovremmo mai sottovalutare, si trasformano spesso in campo di battaglia dove risulta normale ferirsi e offendersi. Ma il cuore non può rinunciare alla gentilezza. La Chiesa, nei suoi ambienti, nelle sue relazioni dovrà essere così: amabile e cordiale, come il suo Signore.

UNA CHIESA LEGGERA

Le strutture che la Chiesa possiede sono normalmente il frutto della fede delle generazioni che ci hanno preceduto. Sono il segno della loro generosità e del loro affetto per la Chiesa. Dalle cattedrali alle chiese parrocchiali e alle altre cappelle, per arrivare agli oratori, alle scuole dell'infanzia, alle scuole

29

¹⁰ A. SPADARO, «Intervista a papa Francesco», in *La Civiltà Cattolica*, 2013 III 449-477, 19 settembre 2013.

paritarie, alle case per ferie per ragazzi, alle case di riposo, agli ospedali *no profit*. Tutto ciò va considerato con grande rispetto. I tempi sono però cambiati e la gestione delle strutture è diventata un serio problema per una pastorale che voglia essere sinodale. Le strutture sono ora pesanti, costose, a volte sproporzionate. Richiedono competenze che non sono di tutti e che spesso ricadono sui presbiteri, andando ad appesantire il loro ministero. Occorre renderle più snelle e dare alla Chiesa una forma complessiva più leggera. Occorre anche qui un discernimento saggio e illuminato, ma la linea non potrà che essere quella di un sostanziale ridimensionamento. Occorre lasciarsi guidare dall'obiettivo di rendere la Chiesa sempre più centrata sul Vangelo. Del resto l'indicazione che viene da *Evangelii gaudium* è chiara: «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli

agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia»¹¹.

30

Che cosa significhi dare a tutto una dimensione missionaria e orientare anche le strutture in questa direzione è un grande tema che impegnerà nei prossimi anni. Le ricadute economiche andranno attentamente considerate e si dovrà procedere con grande oculatezza. Non potrà però mancare il coraggio. Cambiamenti di destinazione delle strutture andranno decisi avendo a cuore la testimonianza del Vangelo e ricordando che il Vangelo trova la sua essenza nella carità. Occorre davvero porsi in ascolto dello Spirito e lasciarsi guidare da lui, perché nulla vada perduto e tutto venga orientato là dove è giusto che giunga. Le scelte non potranno essere che scelte di carità, in un ampio arco di possibilità che un discernimento saggio saprà riconoscere.

¹¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (24 novembre 2013), n. 27.

UNA CHIESA CORRESPONSABILE

31

La Chiesa del futuro sarà una Chiesa dove la responsabilità sarà condivisa e dove ciascuno potrà e dovrà dare il suo contributo per il bene della propria comunità. Che la parrocchia coincida con il parroco e che dove non c'è il parroco non c'è la Chiesa è un'idea che ha fatto il suo tempo e che non era del tutto corretta. La Chiesa siamo tutti noi che crediamo, che abbiamo ricevuto il Battesimo, che celebriamo insieme l'Eucaristia, che camminiamo come fratelli e sorelle e proviamo a trovare insieme le risposte alle domande che la vita cristiana pone: questa prospettiva è decisamente più confortante. La sinodalità per definizione domanda la corresponsabilità. Potremmo dire che la esige. Il grande nemico della corresponsabilità sinodale è il clericalismo, cioè quella forma di autoritarismo che viene esercitata dal clero a partire da una concezione scorretta dell'autorità e fa leva su una malintesa dignità sacerdotale. L'esercizio della corresponsabilità non lede in nulla la dignità presbiterale e molti sacerdoti ne sono consapevoli. È anzi vivo in molti il desiderio di condividere il compito del governo della comunità cristiana secondo le indicazioni che vengono dal Concilio Vaticano II. La rilevan-

za del contributo dei laici è stato evidenziato in modo molto chiaro dal Concilio e sono state date indicazioni precise circa la modalità di esercizio di una simile responsabilità condivisa. Sto pensando in particolare ai Consigli pastorali e alle altre forme anche amministrative di coinvolgimento. Vi sono poi le ministerialità, sul cui valore papa Francesco si è recentemente espresso in modo chiaro, chiedendo di valorizzarle anche pensando ad una loro istituzione.

La corresponsabilità è decisamente preziosa in vista del discernimento che poi approda alle decisioni. Un confronto ben impostato in cui ognuno ha la possibilità di esprimere il proprio parere consentirà di giungere alle decisioni con maggiore lucidità. Una scelta condivisa o comunque maturata nel reciproco scambio dei pareri ha maggiore probabilità di essere adeguata. La preghiera che precede questi momenti di incontro ci ricorda che siamo tutti discepoli, che siamo in ascolto dello Spirito e che siamo servitori umili della nostra Chiesa. L'amore per questa Chiesa dovrà sempre ispirare ogni compito di corresponsabilità, senza protagonismo e nello spirito di una profonda comunione.

UNA CHIESA SANTIFICATA DALLA GRAZIA

33

L'ultima parola sulla Chiesa rimane quella dello stupore riconoscente. *Lumen Gentium*, la Costituzione dogmatica del Concilio Vaticano II sulla Chiesa, parla della Chiesa in termini di *mistero*. Prima di definirla come popolo di Dio e proprio per far percepire la singolarità di questa stessa definizione, utilizza il termine *mistero*, che ha nella Bibbia una risonanza tutta particolare. La Chiesa è una realtà che unisce cielo e terra, che oltrepassa i confini del nostro comprendere e che è carica del grande bene che viene da Dio. Essa è rivelazione della sua santa paternità, nella comunione con il Figlio suo Gesù Cristo e nella potenza dello Spirito santo. Senza la consapevolezza di queste grandi verità, la Chiesa rimarrà sempre indecifrabile, enigmatica e facilmente sarà fraintesa nella sua identità e nella sua missione. Ma essa, pur tenendo conto delle ombre e delle colpe di quanti la compongono, è una grande dono fatto all'umanità, è la primizia del Regno che si compirà nel tempo che Dio conosce.

Quando Gesù parla della Chiesa, lo fa con una coscienza molto chiara e con una forte carica di affetto. Ricordiamo la dichiarazione fatta da Gesù a Pietro «Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa» (Mt 16,18). Gesù sa bene perché le potenze degli inferi non prevarranno e quando dice “la mia Chiesa” non lo fa senza un filo di commozione. La Chiesa è il frutto della sua opera di redenzione, la realtà a cui Gesù guarda con gioia, sapendo, come dirà Paolo agli Efesini, che «essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose» (Ef 1,23). La Chiesa è pienezza di un compimento, è da sempre il punto cui Gesù guarda con la sua missione. I grandi papi del secolo passato hanno dedicato una grande attenzione al mistero della Chiesa. Alla luce di quanto affermato dal Concilio Vaticano II, si sono espressi in modo molto intenso, con accenti anche molto personali. Paolo VI, nel suo *Pensiero alla morte* così scrive: «Prego pertanto il Signore che mi dia grazia di fare della mia prossima morte dono, d’amore alla Chiesa. Potrei dire che sempre l’ho amata; fu il suo amore che mi trasse fuori dal mio getto e selvatico egoismo e mi avviò al suo servizio; e che per essa, non per altro, mi pare d’aver vissuto. Ma vorrei che la Chiesa

lo sapesse; e che io avessi la forza di dirglielo, come una confidenza del cuore, che solo all'estremo momento della vita si ha il coraggio di fare»¹². È un sentimento come questo che ci aiuta ad intuire quale deve essere il nostro legame con la Chiesa. Troppo spesso la sentiamo estranea alla nostra vita. La sinodalità è uno dei modi attraverso i quali dare alla Chiesa la sua dimensione più vera, mostrandone la bellezza che viene dalla grazia. C'è una santità che risplende nella Chiesa e che nessuna incoerenza personale potrà intaccare. La Chiesa di Cristo è opera sua, nella potenza dello Spirito. Essa cammina nel mondo con la fierezza umile di chi porta con sé il tesoro del Vangelo.

¹² S. PAOLO VI, *Pensiero alla morte*, 9 agosto 1979.

INFIDELITAS



INVIDIA





Una sfida alla mondanità

Giotto, *Vizi e virtù – Infedeltà, Invidia,
Incostanza*, 1304-1306, Padova,
Cappella degli Scrovegni

35

Occorre distinguere tra mondo e mondanità. Il Concilio Vaticano II ha invitato la Chiesa a guardare al mondo con simpatia, coltivando il desiderio di condividere «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi (...), nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore»¹³. È tuttavia evidente che il mondo può assumere un atteggiamento di rifiuto nei confronti della rivelazione di Cristo e più in generale del mistero di Dio. Vi sono convinzioni e comportamenti che pongono uomini e donne all'opposto di quanto detto della Chiesa e della sua sinodalità. Potremmo dire che la loro vita assume uno stile infelice che è quello della mondanità. Vorremmo dire una parola su come un vero stile di Chiesa e in particolare la sinodalità sono in grado di smascherare la mondanità e di contestarla.

CONTRO L'IO ASSOLUTO

36

La grande illusione a cui tutti siamo esposti è quella di poter fare a meno degli altri. Siamo presi da una sostanziale

¹³ CONCILIO VATICANO II, *Gaudium et spes*, n. 1.

indifferenza verso chi ci sta vicino, un senso di fredda estraneità, fino a quando un'improvvisa fragilità ci mette necessariamente nelle mani degli altri. In verità dovrebbe essere la logica stessa della vita a farlo dall'infanzia alla vecchiaia, insegnandoci cioè che da soli è impossibile sostenere il carico della vita. Non solo: chiudendosi in se stessi si rinuncia all'esperienza consolante del bene che gli altri ci possono fare e che magari ci vogliono senza che noi li consideriamo. Chi fa terra bruciata intorno a sé non avrà nessun frutto da gustare.

37

È possibile che uno non lo confessi mai, ma non si può rimanere chiusi nel recinto del proprio io senza cadere in una quotidiana infelicità. Come dice papa Francesco: «Nessuno si salva da solo e la riscoperta della fraternità e dell'amicizia sociale è decisiva per non scadere in un individualismo che fa perdere la gioia di vivere»¹⁴. Si va contro un desiderio che è innato nell'uomo. Lo ha spiegato bene il sociologo Zygmunt Bauman nel suo libro *Voglia di comunità*. Anche

¹⁴ FRANCESCO, *Discorso ai membri della Fondazione "Centesimus annus pro pontifice"*, 5 giugno 2023.

nella società liquida di questo tempo è vivo nonostante tutto il bisogno di stare insieme, di parlarsi, di raccontarsi, di creare legami. Forse anche solo per senso di sicurezza e anche a costo di perdere un poco della propria libertà. È vero che anche i legami comunitari possono diventare preda dell'individualismo e vissuti in modo egoistico, ma il contesto comunitario aumenta la possibilità di una presa di coscienza. E questo non è poco. Si deve riconoscere che una persona preoccupata solo di sé alla fine risulta pesante e anche patetica. Ha ridotto al limite i confini della propria esperienza relazionale e si deve accontentare di quello che il suo io già possiede. La ricchezza che gli sta intorno è come se non la vedesse. Se poi a tutto questo si aggiungono la presunzione e l'arroganza, allora la chiusura diventa totale. C'è bisogno di aprire porte e finestre per far entrare aria fresca.

38

L'esperienza di Chiesa nella sua *sinodalità* muove proprio in questa direzione. Riconosce il grande dono del camminare insieme, del poter contare gli uni sull'aiuto degli altri, di sentirsi arricchiti dalla loro presenza e dalla loro parola. L'esperienza comunitaria dà a ciascuno il suo spazio, permette a ciascuno di essere se stesso, con umiltà, lasciando di sé un buon ricor-

do. Nessuno nella comunità pretenderà una considerazione eccessiva. Nelle sue lettere san Paolo più volte esorta i suoi fratelli nella fede a non avere una concezione troppo alta di sé e a ritenere gli altri superiori a se stessi (cfr. Fil 2,3). Occorre coltivare una virtù che si rischia di dimenticare, quella della benevolenza. Papa Francesco ne parla così nella lettera enciclica *Fratelli tutti*: «*Bene-volentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro. È un forte desiderio del bene, un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti»¹⁵. La benevolenza sta alla base di una vera comunità e si muove nella direzione opposta all'individualismo. Quando la benevolenza è presente le relazioni sono al sicuro.

CONTRO LA BRAMA DEL CONSUMO

Che le cose diventino più importanti delle persone è un rischio che sempre c'è stato. Basta, per esempio, leggere i testi

¹⁵ ID., *Fratelli tutti*, n. 112.

di Giovanni Verga con la pervasiva ossessione per “la roba”¹⁶. Oggi, tuttavia, assistiamo ad un fenomeno che è nuovo e che appare molto preoccupante. Il fenomeno consiste nel fatto che tutto il vivere sociale è ormai impostato a partire dal profitto economico. C’è una sorta di diffusione del fenomeno che lo rende singolare. Dal desiderio, anzi, dall’ansia del profitto, deriva la sollecitudine del consumo, che sembra proprio caratterizzare la nostra epoca. Vendere e comprare sono i due verbi principali intorno a cui ruota tutto il sistema di vita di gran parte della popolazione (almeno di quella che può!) e la pubblicità, che alimenta il sistema, è una delle maggiori fonti di guadagno. Anche i mezzi della comunicazione sociale sono piegati ad una logica di consumo, di modo che il sovrano del viver sociale è diventato l’indice di ascolto, valutato a partire del consumo che suscita e quindi dal profitto che procura.

40

Le conseguenze di questa situazione sono molto serie. Una prima è l’aumento stratosferico dello scarto: si produce in eccesso per guadagnare il più possibile e quindi molto viene buttato via. Non ci sono criteri chiari che pongano limiti alla

¹⁶ Cfr. G. VERGA, *La roba* in *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano, 1977.

produzione e questo comporta che una gran parte di quanto si produce venga sciupato. È una triste verità alla quale non si presta la dovuta attenzione, a fronte della grande massa di persone che non hanno il cibo necessario. Una seconda conseguenza seria di tale impostazione è il saccheggio delle risorse che l'ambiente ci mette a disposizione. Se conta esclusivamente il denaro che si ricava, tutto diventa vendibile e passano in secondo piano le conseguenze di interventi letteralmente devastanti sull'ecosistema.

La Chiesa non accetta questa visione delle cose e ritiene necessario compierne una radicale trasformazione. Nell'Enciclica *Laudato si'*, papa Francesco parla di un paradigma da rivedere e propone quella che lui chiama un'«ecologia integrale». La sua convinzione è che la povertà delle popolazioni e la devastazione dell'ambiente ecologico dipendano entrambe e insieme da questo paradigma che pone al primo posto il profitto economico e che mette a sua disposizione la forza sempre crescente della tecnologia. Il benessere, almeno nelle società occidentali, ha ormai un suo culto ed anche chi non ha grandi beni a disposizione tende a ostentare quel che in realtà non ha, per non perdere terreno nella considerazione

generale. Purtroppo, quando il denaro diventa signore, le relazioni assumono una certa forma e non lasciano spazio ad una sincera attenzione per l'altro.

42

La prima Chiesa di Gerusalemme aveva dei beni un'idea molto diversa. Di quello che possedevano si dice che mettevano tutto in comune (cfr. At 2,44), di modo che tra loro nessuno era bisognoso. Questa straordinaria condivisione, che riguardava anche i beni terreni, proveniva da un sentimento condiviso piuttosto misterioso. Dice il testo che «La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola» (At 4,32). Avevano un comune sentire e questo derivava dalla fede condivisa in Gesù, il Signore di tutti. La comunione tra loro e la libertà nei confronti dei beni derivava dalla consapevolezza di aver ricevuto il grande dono della vita nuova, la *via* aperta dal Cristo Signore. Se questo era il loro segreto, quel che risultava evidente a tutti era il fatto che “nessuno tra loro era bisognoso” e che era per loro una regola, un'esigenza interiore (non un obbligo!) la condivisione. Una comunità relativamente piccola si presenta come esempio per quella Chiesa che poi crescerà. Immaginare una condivisione fraterna nelle nostre comu-

nità non è così semplice, ma la libertà nei confronti dei beni e l'aiuto offerto ai bisognosi non potranno mancare in una Chiesa sinodale. Sarà una Chiesa solidale, che alla tentazione di un profitto senza limite sostituisce l'esperienza consolante di una condivisione fraterna, alla cui edificazione è destinato anche il denaro.

CONTRO IL SENSO DEL POTERE

Ogni organizzazione minimamente complessa ha bisogno dell'autorità. Questo vale anche per la Chiesa. L'esercizio dell'autorità, poi, domanda un grande rigore interiore perché è facilmente esposto alla tentazione dell'autoritarismo. Si tratta in sostanza del senso del potere che l'autorità può far sorgere e che è in grado di annientarne completamente il valore. La Parola di Dio ci insegna che fin dall'inizio il desiderio di potere è capace di impadronirsi del cuore umano e di indurlo a sfidare Dio stesso. L'episodio della torre di Babele al riguardo è emblematico: costruire una città forte con una torre che si slancia verso il cielo e che permette il controllo del territorio, darsi un nome invece di riceverlo da Dio,

considerarsi padroni delle regole del vivere sociale e sentirsi autorizzati a decidere in piena libertà ispirati da una logica di conquista. Un pensiero sostanzialmente identico si trova nel libro dell'Apocalisse, dove si descrive la consegna del potere del drago alla bestia che rappresenta il potere politico, destinato a sfidare l'Agnello nella grande battaglia finale (Ap 13,1 ss). Una figura che nella Bibbia incarna il potere con le sue forme autoritarie e dispotiche è quella del Faraone. Il suo comportamento nei confronti dei figli di Israele si deve qualificare indubbiamente come un abuso di potere. Egli si sente padrone assoluto della loro stessa vita.

44

Il potere nelle sue varie forme è una vera e propria tentazione. Lo dimostra il fatto che Gesù stesso sia stato sottoposto a questa oscura sollecitazione quando si era ritirato nel deserto di Giuda prima dell'avvio della sua missione. Satana non ebbe pudore a presentargli i regni del mondo sotto la sua sovranità e a proporgli di assumerne il potere. Ci sono naturalmente forme estreme di abuso di potere e forme meno gravi. Quel che importa è rendersi conto della carica dirompente e distruttiva che ha un esercizio dell'autorità con queste caratteristiche.

In una Chiesa sinodale l'attenzione al senso del potere, espressione della mondanità, andrà considerato essenziale. La sinodalità, come già richiamato precedentemente, esclude infatti ogni autoritarismo e in particolare la dolorosa deriva del clericalismo, che nasconde una visione discutibile della dignità sacerdotale introducendo surrettiziamente la logica del potere nelle relazioni tra credenti. È quanto mai urgente nella Chiesa un'opera di purificazione, di profonda conversione, per arrivare a riconoscere a ciascuno la sua dignità e a esprimere il proprio pensiero. La sinodalità richiede esattamente questo: la capacità di confronto all'interno della Chiesa sulla base della reciproca dignità ricevuta nel Battesimo e dalla sapienza dello Spirito. Non ci sono nella Chiesa persone superiori alle altre, ci sono servitori di Cristo e dei fratelli. Una Chiesa sinodale è una Chiesa dove ciascuno ha diritto al suo posto e al suo spazio e il diritto di parola. Le decisioni sono compito dell'autorità, ma il modo in cui giungervi è quello della sinodalità.



Il *sensus fidei* del popolo di Dio



GIOTTO, *Giudizio universale* (part.),
1304-1306, Padova, Cappella degli
Scrovegni

46

Con la formula *sensus fidei* si intende un particolare dono conferito dallo Spirito santo al popolo di Dio, che lo abilita ad avere una singolare capacità di riconoscere la verità della fede e di valutarne le manifestazioni. Lo dice bene un testo intenso del Concilio Vaticano II che merita di essere qui citato: «Il popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo (...). La totalità dei fedeli, avendo l'unzione che viene dal Santo non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo, quando dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici, mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel *senso della fede*, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, e sotto la guida del sacro magistero, il quale permette, se gli si obbedisce fedelmente, di ricevere non più una parola umana, ma veramente la Parola di Dio (cfr. 1Ts 2,13), il popolo di Dio aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa ai santi una volta per tutte (cfr. Gdc 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita»¹⁷.

¹⁷ CONCILIO VATICANO II, *Lumen gentium*, n. 12.

47

Come si vede, si tratta di un senso soprannaturale in forza del quale la totalità dei fedeli non può sbagliarsi nel credere e può manifestare così un universale consenso sulle verità che riguardano l'essenza del Vangelo e la forma della vita redenta. Papa Francesco parla di un "fiuto", di un istinto, di un intuito del popolo di Dio nei confronti della vera fede e parla inoltre di una certa connaturalità del popolo con le realtà divine, da cui deriva una singolare saggezza¹⁸.

48

È importante creare le condizioni affinché questo *sensus fidei* possa esprimersi. Il popolo di Dio ha una sua particolare propensione a cogliere ciò che fa parte della sostanza della fede. Attraverso il *sensus fidei* manifesta un suo proprio consenso o la sua presa di distanza in modo per lo più molto discreto, senza avere le parole adeguate a motivare la propria convinzione. L'azione dello Spirito lo abilita a riconoscere ciò che è veramente spirituale, degno di Dio e della sua santità, in piena sintonia con il suo amore. Non si tratta di convinzioni elaborate intellettualmente ma di un sentire profondo che ci rimanda ai sentimenti stessi di Cristo. La verità del Van-

¹⁸ Cfr. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 119.

gelo riposa nei cuori semplici che sanno riconoscere ciò che appartiene alla Chiesa in quanto mistero.

49

Sarà decisivo, dunque, che tutti coloro che hanno autorità nella Chiesa si affidino a questo dono singolare dello Spirito, assumendo un atteggiamento che papa Francesco ha espresso molto bene attraverso l'immagine del pastore: a volte il pastore sta davanti al gregge, altre volte sta in mezzo, altre volte ancora sta dietro al gregge e si lascia guidare dal suo intuito spirituale. Siamo qui all'opposto del clericalismo e ci muoviamo chiaramente nella linea della sinodalità. Lo Spirito parla attraverso i singoli, tutti coloro che hanno ricevuto il Battesimo, ma parla anche attraverso il comune sentire del popolo di Dio. Questo – dice ancora papa Francesco – impedisce di separare rigidamente tra *Ecclesia docens* ed *Ecclesia discens*, cioè tra coloro che nella Chiesa insegnano e coloro che ascoltano e imparano. Una simile impostazione, chiara ma rigida, non tiene conto del *sensus fidei* del popolo di Dio, che è in grado di offrire un apporto unico in vista del discernimento delle nuove strade che il Signore apre alla Chiesa. La sinodalità rispetta e valorizza l'intelligenza dell'intera Chiesa, spesso espressa dalle persone più semplici. Lo

fa non senza sorpresa, come già accadde per Gesù, che disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli» (Mt 11,25). Il sapere sinodale è sempre caratterizzato dall'umiltà e dalla mitezza ed è riflesso del sapere stesso del Cristo e della sua straordinaria amabilità.



Il cammino sinodale della Chiesa di Brescia



GIOTTO, *La vita di Cristo - L'ultima cena*,
1304-1306, Padova, Cappella degli
Scrovegni

50

Per l'ultimo capitolo di questa lettera pastorale, capitolo nel quale cercheremo di illustrare il cammino sinodale compiuto in questi anni dalla nostra Chiesa diocesana, lascio spazio al Vicario episcopale per la pastorale e i laici, don Carlo Tartari, che ha avuto modo di seguire da vicino le esperienze che abbiamo vissuto.

51

La sinodalità è stata, fin dai primi pronunciamenti, al centro del magistero e dell'azione pastorale del nostro Vescovo Pierantonio. Nell'agosto del 2018 il Vescovo consegna alla Diocesi un'ampia e approfondita riflessione sulla sinodalità e il consigliare nella Chiesa, il titolo del documento è *L'arte del camminare insieme*. Si intuisce, fin dai primi mesi del suo episcopato, la scelta di fondo e di metodo, che pone la sinodalità come cardine dell'agire ecclesiale. Il testo giunge a concretizzare e promuovere quanto annunciato nell'omelia dell'8 ottobre 2017: «Ai diaconi, ai consacrati e alle consacrate, ai genitori, agli educatori che operano nel mondo della scuola e nel mondo dello sport, ai catechisti e alle catechiste, agli animatori liturgici, agli operatori del mondo della salute e della cultura vorrei dire: mi siete tutti molto cari; avremo modo di confrontarci e di decidere insieme come operare

sempre meglio nella direzione che ci sta a cuore». La sinodalità non è un'espressione nuova, inedita, ma forse ci farà bene non ridurla a slogan, a qualche mera azione sinergica o ad una ripetizione asfittica e alla lunga vuota e deludente.

52

Il primo esercizio di sinodalità lo si sperimenta nel percorso articolato nella nostra Diocesi, nei primi due anni, raccogliendo l'invito di papa Francesco in occasione del Sinodo sui giovani, celebrato nell'ottobre 2018. L'esito del processo intrapreso è la consegna delle *Linee di pastorale giovanile - Futuro Prossimo*. Al fine di intraprendere un serio discernimento, il Vescovo ha convocato una commissione chiamata ad elaborare il procedimento per un approfondimento del tema. La commissione non aveva il compito di predisporre risposte o prospettare decisioni operative, ma recepiva il mandato di organizzare e promuovere il confronto verso una pluralità di interlocutori. Complessivamente il percorso ha comportato l'impegno di 84 sessioni delle congreghe zonali, 12 sessioni dei Consigli pastorali zonali, la produzione di 14 mozioni del Consiglio presbiterale, 10 mozioni del Consiglio pastorale diocesano, il contributo specifico di un gruppo di teologi, dei religiosi, del Direttore dell'Ufficio Vo-

cazionale della CEI, la produzione di 4 schede preparatorie, il coinvolgimento complessivo di circa 630 persone. In particolare, il metodo ha consentito l'elaborazione di un testo arricchito e corroborato dalla molteplicità di voci e punti di vista plurimi. La laboriosa stesura delle “mozioni” ha consentito di valorizzare, storicizzare e custodire – nella forma di testi sintetici – il sentire ecclesiale che passo dopo passo emergeva nel confronto.

53

Il metodo, in forma del tutto analoga, ha coinvolto la Diocesi nell'approfondire e consigliare il Vescovo circa il delicatissimo accompagnamento delle coppie ferite. L'invito a prendersene cura trae origine dall'Esortazione apostolica *Amoris Laetitia* e si concentra in particolare sulle delicate questioni relative al capitolo ottavo dell'esortazione. Anche in questo passaggio abbiamo vissuto un ampio coinvolgimento promosso da una commissione formata *ad hoc*, per istruire un percorso complesso.

54

L'esperienza vissuta in seno ai consigli di sinodalità ha rappresentato una palestra fondamentale per intravedere e prefigurare la stagione sinodale che si è aperta nell'ottobre del

2021. L'invito ad entrare in questo tempo sinodale non è finalizzato a preparare un evento, ma porta con sé la possibilità di indossare un abito nuovo, uno stile nuovo, permanente, diffusivo. Abbiamo compreso come la sinodalità non sia la trasposizione ecclesiale del concetto di democrazia o di ricerca dell'orientamento di una maggioranza rispetto ad una posizione minoritaria, ma è metodo per provare a intuire cosa lo Spirito dice alla Chiesa di oggi. In gioco non ci sono equilibri di potere, ma la valorizzazione dei carismi, dei talenti e dei ministeri che esprimono il volto stesso della Chiesa. Per questo è indispensabile l'ascolto della voce di tanti, anche di coloro che si sentono distanti o non particolarmente impegnati nelle nostre comunità cristiane.

Abbiamo così – in comunione con le diocesi in Italia – iniziato il cammino sinodale con un bagaglio di esperienze pregresse prezioso. Il Vescovo ha dato ampio mandato all'*équipe* diocesana a servizio del cammino sinodale della nostra Diocesi per procedere a vivere con intensità la “fase narrativa” proposta dalla Chiesa italiana. Accanto all'*équipe* diocesana ha preso vita un gruppo di persone, individuate dalle parrocchie e dalle aree della pastorale, a cui affidare il manda-

to di *Missionari dell'ascolto*. I *Missionari dell'ascolto* sono battezzati (per lo più laici, ma anche ministri ordinati e consacrati) cui è stata chiesta la disponibilità a guidare *Tavoli sinodali* nelle zone e nelle parrocchie. Si sono impegnati in questo mandato 89 *Missionari dell'ascolto*. Essi hanno realizzato sul territorio diocesano 177 *Tavoli sinodali* e ascoltato complessivamente circa 1600 persone. La realizzazione dei *Tavoli sinodali* ha prodotto esiti interessanti e stimolanti che sono stati presentati in prima battuta al Consiglio presbiterale e al Consiglio pastorale diocesano e hanno consentito poi all'*équipe* diocesana di elaborare una sintesi efficace, consegnata al Comitato nazionale per il sinodo.

56

Questa ulteriore esperienza del metodo sinodale ha incoraggiato a proseguire l'approfondimento degli orientamenti pastorali nella direzione di un rinnovamento del percorso di iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi. Un *Team di progetto*, appositamente scelto dal Vescovo, ha promosso la realizzazione di 58 tavoli attorno ai quali si sono incontrati presbiteri, catechisti, genitori e ragazzi per narrare l'esperienza vissuta nel cammino di iniziazione intrapreso dalla Diocesi negli ultimi 20 anni e per prefigurare quei cambia-

menti e quelle modifiche avvertite come necessarie e utili. Sono seguite 16 assemblee per catechisti e presbiteri per affrontare i nodi e le ipotesi emerse nei tavoli. Anche il percorso per l'elaborazione di un cammino verso una pastorale migratoria interculturale ha trovato la sua ispirazione in alcune riflessioni contenute nelle lettere pastorali del nostro Vescovo Pierantonio di questi ultimi anni e ha beneficiato del metodo sinodale.

L'ascolto si è rivelato davvero qualificante perché ha consentito di non lavorare su idee e principi astratti, ma di considerare il vissuto, la narrazione di persone provenienti da contesti culturali, linguistici ed ecclesiali plurimi. L'ascolto e il confronto hanno consentito al *Team di progetto* di prevedere un allargamento che coinvolgesse la pluralità dei soggetti attivi e propositivi nella pastorale interculturale della nostra Diocesi. Si sono moltiplicate esperienze e richieste di approfondimento da parte delle zone della Diocesi. Il metodo sinodale ha costantemente posto gli interlocutori nella prospettiva di ascoltare la voce dello Spirito e di intraprendere il percorso non nella prospettiva di risolvere problemi, ma di cogliere provvidenziali segni di presenza del Regno di Dio

La forma del “tavolo sinodale” si è espressa con un metodo specifico, puntuale, non improvvisato: la conversazione spirituale. Questa è l’essenza del metodo sinodale. Il percorso è giunto così all’esito atteso offrendo al Vescovo, nella forma del “consigliare”, gli elementi e gli orientamenti per giungere a decisioni e scelte da offrire a tutto il corpo ecclesiale. Se già buona è stata l’indicazione del metodo dell’ascolto sinodale, ancora più efficace è stata la “lettura spirituale condivisa”, ampiamente descritta e illustrata dal Vescovo nella lettera pastorale *Le vie della Parola*, perché non intendeva ricondurre semplicemente all’esperienza personale (rischiando anche di far parlare se stessi, più che dar voce allo Spirito che parla dentro di noi), ma partendo dalla Scrittura, chiedeva un’interazione personale pacata e sintetica con la propria esistenza.

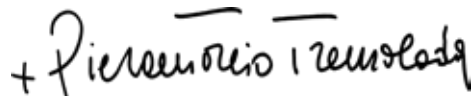
don Carlo Tartari

Vicario Episcopale per la pastorale e i laici

Il nostro desiderio è che la sinodalità sia sempre più lo stile della nostra esperienza di Chiesa. Il cammino che abbiamo cercato di compiere fino a questo momento ci ha chiaramente confermato il valore di questa scelta di fondo, che in realtà corrisponde alla chiamata dello Spirito. Ci aiuti lo Spirito stesso a proseguire su questa strada, con la consapevolezza e la gioia di essere tutti uomini e donne in cammino.

8 settembre 2023

Festa della Natività della Beata Vergine Maria



+ Pierantonio Tremolada
Per grazia di Dio Vescovo di Brescia





Indice

GIOTTO, *La vita di Maria - Dio Padre
incarica l'arcangelo Gabriele di dare
l'annuncio a Maria*, 1304-1306,
Padova, Cappella degli Scrovegni



- **UNA DEFINIZIONE
SINGOLARE**
p. 07



- **UNA PAROLA CARA A
PAPA FRANCESCO**
p. 15



- **SINODALITÀ
COME STILE**
p. 21

I VOLTI DELLA SINODALITÀ ●

p. 29

Una Chiesa in missione
30

Una Chiesa fraterna
33

Una Chiesa in ascolto
36

Una Chiesa accogliente
39

Una Chiesa creativa
42

Una Chiesa gentile
44

Una Chiesa leggera
47

Una Chiesa corresponsabile
50

Una Chiesa santificata
dalla grazia
52





- **UNA SFIDA ALLA MONDANITÀ**
p. 57

Contro l'io assoluto
58

Contro la brama del consumo
61

Contro il senso del potere
65



- **IL SENSUS FIDEI
DEL POPOLO DI DIO**
p. 69

IL CAMMINO SINODALE DELLA CHIESA DI BRESCIA

p. 75



© Edizioni Opera Diocesana San Francesco di Sales
Finito di stampare nel mese di settembre 2023
ISBN: 978-88-6 1461079

layout grafico: Maurizio Castrezzati
stampa: Tipolitografia Pagani srl





GIOTTO, *La vita di Cristo - L'ingresso a Gerusalemme* (part.), 1304-1306,
Padova, Cappella degli Scrovegni



EDIZIONI OPERA DIOCESANA SAN FRANCESCO DI SALES

Euro 2,50

